

Re Wind

Accaduto appena ieri

Catalfo: «Riforma del Terzo settore? Non ho certezze sui tempi»



SINTESI

di STEFANO ARDUINI

«Ma completare quella norma è una priorità».

Intervista al ministro del Welfare. Che sulle ong dice...

Catanese, classe 1967, due figli (21 e 18 anni), Nunzia Catalfo dallo scorso 5 settembre guida il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in quota 5 Stelle, di cui è senatrice (è considerata molto vicino alle posizioni di Luigi Di Maio). I primi contatti col Movimento di Grillo «risalgono al 2008, quando ho incominciato il mio percorso politico: in quelle prime riunioni ho incontrato un gruppo di persone con un progetto molto ambizioso e molto diverso

dai toni della politica che avevo sentito fino ad allora: si parlava di ambiente, di trasporti, di connettività, di cittadinanza attiva. Così mi sono lanciata». Nel suo passato professionale si è «occupata di formazione, di dispersione scolastica, di istruzione e di formazione in strutture private e in convenzione con la regione Sicilia». Dopo sei mesi di governo, questa è la prima intervista in cui fa il punto sulla riforma del Terzo settore.

Partiamo dalla cornice: il professor Zamagni, economista, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali e uno dei padri del non profit in Italia parla da diverso tempo di un «Terzo settore sotto attacco» da parte della politica. Negli ultimi due governi il Movimento 5 Stelle è stato sempre in maggioranza...

Il Terzo settore rappresenta un pilastro importante per il nostro Paese, un presidio fondamentale per la sua tenuta sociale. I da-

ti ce lo confermano. Gli enti non profit sono 350mila, svolgono funzioni indispensabili in vari settori: dall'ambiente al sociale, dalla cultura alla sanità. Costituiscono un fattore decisivo per la nostra società e danno corpo a quella prossimità verso i cittadini che agevola i percorsi di inclusione sociale.

Questo a parole, nei fatti però spesso nelle priorità della politica le istanze che arrivano dalla società civile organizzata finiscono in coda...

Secondo me l'attenzione al Terzo settore c'è stata e continua ad esserci. E la dimostrazione è che, da ministro, sto portando avanti in prima persona tutto il percorso della riforma. Aggiungo inoltre che il ruolo degli enti del Terzo settore trova un significativo riconoscimento nelle priorità politiche del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per il 2020.

Prima di parlare della riforma, mi consenta però un'osservazione a proposito dell'attenzione della politica e in

particolare del Movimento di cui fa parte. Lei viene considerata molto vicina a Luigi Di Maio. L'attuale ministro degli Esteri, insieme all'allora alleato Matteo Salvini, furono gli alfieri della campagna dei taxi del mare e del business dell'accoglienza. Non proprio un invito a nozze per le non profit, non crede?

Bisogna ragionare col buon senso. Le associazioni del Terzo settore hanno, ribadisco, un ruolo importante e questo va riconosciuto. Come in tutte le cose però occorre fare delle distinzioni. Non esiste un solo Terzo settore: c'è anche chi interpreta male il suo ruolo.

Intende le ong?

Lo dico indipendentemente da quella questione. Parlo in generale. Purtroppo la cronaca ci dice che c'è sempre qualcuno che se ne approfitta o pezzi di criminalità organizzata che cercano di inserirsi in un settore che invece è importante per l'Italia.

Quindi che si fa? Si spara nel mucchio?

No, dobbiamo cercare di valorizzare il tanto di buono che c'è e fare da barriera rispetto a intromissioni che potrebbero essere nocive. È un punto decisivo.

Una delle premesse della riforma era proprio quello di separare il grano dal loglio...ma i 5 Stelle e lei stessa durante l'iter parlamentare avete spesso criticato il provvedimento. Oggi qual è la sua posizione?

Penso che dal confronto parlamentare sia venuta fuori una buona legge, tanto è vero che la sto portando avanti con determinazione. Nel mese di marzo, dopo il passaggio in conferenza Stato-Regioni, definiremo il decreto per il Registro unico. È stato un lavoro

lungo portato avanti in collaborazione con le diverse amministrazioni coinvolte, a partire dalle Regioni, con il Forum del Terzo settore e Unioncamere.

Quindi quando sarà operativo il registro unico?

Il timing è definito ed è stato illustrato in sede di Consiglio nazionale del Terzo settore: per rendere operativo il registro servono sei mesi dalla finalizzazione del decreto attuativo cui prima ho fatto cenno. Una data precisa è difficile da indicare in questo momento, ci sono dei tempi tecnici da rispettare. Mi auguro il prima possibile.

Un altro passaggio cruciale della riforma è l'autorizzazione da parte della Commissione europea della parte fiscale in particolare quella delle imprese sociali. Da quanto si sa il fascicolo non solo non è ancora stato inviato a Bruxelles, ma non è stato nemmeno definito dagli uffici del ministero. A che punto siamo qui?

In questo momento c'è un tavolo tecnico con il Mef, con l'Agenzia delle Entrate e con il Dipartimento delle politiche europee della presidenza del Consiglio, che sta sviluppando il documento da sottoporre alla Commissione.

Quando sarà pronto per Bruxelles?

Il codice è intervenuto sulla fiscalità degli enti del Terzo settore partendo da un precedente quadro normativo molto aggrovigliato. È importante allora che questo documento sia ben curato e ritengo che il confronto tecnico con l'Ue sia accompagnato anche da un'interlocuzione politica, che serva a dare conto a Bruxelles delle peculiarità della disciplina italiana del Terzo settore.

Nel frattempo anche ▷

ReWind

◁ del decreto del nuovo 5 per mille si sono perse le tracce...

Il nostro ministero ha già dato parere favorevole sullo schema di decreto. Ora tocca alla Presidenza del Consiglio dei ministri e serve anche un passaggio nelle commissioni parlamentari. Auspico che i tempi non siano troppo lunghi.

Altri due punti qualificanti della riforma: il social bonus e i titoli di solidarietà...

Sul primo siamo a buon punto: il provvedimento è in fase avanzata di elaborazione, poi passerà agli altri ministeri coinvolti: Mef, Mibact e Interno. I titoli di solidarietà sono già puntualmente regolati dal codice del Terzo settore: il loro avvio dipende dall'autorizzazione della Commissione europea.

Lei ha deciso di tenersi in casa il grosso delle responsabilità sul Terzo settore affidando ai due sottosegretari, Sten di Piazza e Francesca Puglisi poche deleghe e sostanzialmente di contorno. C'è chi dice che sia stata una scelta dettata da equilibrismo politico. È così?

Nessun equilibrismo politico. La riforma è abbastanza complessa e richiede un'attenzione particolare affinché venga portata avanti. Ho voluto tenere per me la delega per questo motivo. Ovviamente non escludendo i due sottosegretari tant'è che anche loro mi accompagnano in questo percorso.

«È sotto gli occhi di tutti ed è certificato dai dati: il reddito di cittadinanza non riesce a dare le risposte necessarie e nel frattempo blocca ingenti risorse. Non garantisce l'incrocio domanda-offerta di lavoro. Non dà risposte

I nodi della riforma



Registro unico

Catalfo: «Entro marzo definiremo il decreto per il Registro unico. Per rendere operativo il registro servono sei mesi dalla finalizzazione del decreto. Una data precisa è difficile da indicare in questo momento, ci sono dei tempi tecnici da rispettare».



Autorizzazione della Commissione europea

Catalfo: «In questo momento c'è un tavolo tecnico con il Mef, con l'Agenzia delle Entrate e con il Dipartimento delle politiche europee della presidenza del Consiglio, che sta sviluppando il documento da sottoporre alla Commissione. È importante che il documento sia ben curato»



Nuovo 5 per mille

Catalfo: «Il nostro ministero ha già dato parere favorevole sullo schema di decreto. Ora tocca alla Presidenza del Consiglio dei ministri e serve anche un passaggio nelle commissioni parlamentari. Auspico che i tempi non siano troppo lunghi»



Social bonus

Catalfo: «Il provvedimento è in fase avanzata di elaborazione, poi passerà agli altri ministeri coinvolti: Mef, Mibact e Interno»



Titoli di solidarietà

Catalfo: «Sono già puntualmente regolati dal codice del Terzo settore: il loro avvio dipende dall'autorizzazione della Commissione europea»

alla disoccupazione di lunga durata. Non mette in campo strategie di inclusione sociale né tiene in conto la povertà educativa. Il fallimento è nelle cose. Ed è evidente come l'impianto del Rei fosse più adeguato. Vorremmo si discutesse di questo. Soprattutto di come rilanciare massicciamente le politiche attive», a dirlo è la sua collega ministro Teresa Bellanova...

Dissentito totalmente dalla

ministra Bellanova. Il reddito a differenza del Rei ha due obiettivi: il sostegno alle fasce più deboli da una parte e il reinserimento sociale e lavorativo dall'altra. Da qui il rafforzamento generale innanzitutto dei centri per l'impiego e delle politiche attive, che favorirà non solo i percettori di reddito, ma tutti i cittadini. Noi passeremo da 8 mila a 20 mila operatori nel Cpi da qui al 2021. Poi certo il Reddito da solo non basta, serve il coinvolgimento del Terzo settore,

serve la formazione, serve in sostanza individuare un percorso di fuori uscita dallo stato di bisogno. Il Reddito è la leva che può attivare questo meccanismo.

Da cui però sono in larga parte esclusi i minori di famiglie numerose e i cittadini stranieri residenti da meno di dieci anni, ovvero una bella fetta della povertà in Italia, come denunciano proprio gli enti del Terzo settore riuniti nell'Alleanza contro le povertà. Come replica?

Il limite dei dieci anni c'è per tutti, sia che siano cittadini stranieri sia che siano cittadini italiani che per un periodo della loro vita sono andati a vivere all'estero, è un limite generale.

Sì, però sfavorisce in larga misura gli immigrati, non nascondiamoci dietro a un dito...

Se il punto è discutere il limite dei dieci anni, lo si può fare. Ma si apre un tema di risorse. Quanto alle famiglie numerose è vero che in scala a un certo punto il contributo si appiattisce, ma è anche vero che una famiglia in ogni caso ha garantito un beneficio che arriva a 1.300 euro, che comunque è una cifra dignitosa. Ciò detto sulle famiglie numerose non posso che essere d'accordo, se avessimo le risorse ovviamente io vorrei incrementarlo ancora di più. Dal mio punto di vista è chiaro che dobbiamo intervenire combinando il reddito con il salario minimo. Questo ci potrebbe consentire, tra l'altro, di far "uscire" dal reddito persone che in questo momento lo percepiscono perché hanno un salario troppo basso e quindi prendono l'integrazione. In questo modo, avremmo più risorse da destinare alle famiglie numerose.